

LA REPUBBLICA – 30 MAGGIO 2026

## **Il Paese delle liste d' attesa "Due milioni di esami in ritardo da inizio anno "**

*di Michele Bocci*

Il nuovo portale di Agenas che monitora i risultati delle Regioni: i dati migliorano, ma per tante visite tempi ancora troppo lunghi. Colonscopie, risonanze, ecodoppler, visite dermatologiche, oculistiche, otorinolaringoiatriche. Sono alcune delle prestazioni per le quali in Italia si aspetta ancora troppo. Circa 2 milioni di prestazioni, visite ed esami, quest'anno sono state assicurate in ritardo, oltre i limiti massimi dei tempi di attesa. I dati sono della Piattaforma nazionale delle liste d'attesa di Agenas, l'Agenzia sanitaria nazionale delle Regioni, uno strumento appena reso pubblico che registra un miglioramento generale dei tempi rispetto al 2025. E svela anche i sistemi usati dalle Regioni per avere dati migliori. La piattaforma è utile per gli addetti ai lavori, ma non per i cittadini, che non troveranno indicazioni sulle singole prestazioni. La situazione nazionale. Il portale permette di scattare foto d'insieme, ad esempio quella sui 2 milioni di prestazioni che quest'anno non hanno rispettato i tempi di attesa. Si tratta del 21% del totale delle visite e del 15% degli esami diagnostici. Agenas fa sapere che nel 2026 sono 16 le regioni che segnano un miglioramento per le visite e 15 per gli esami rispetto al 2025. Abruzzo, Trento, Bolzano, Piemonte, Sicilia, Valle d'Aosta e Sardegna sono le realtà che peggiorano. Le prestazioni in crisi. Nel nostro sistema sanitario ci sono quattro priorità, selezionate dal medico quando fa la richiesta: urgente (prestazione da fare in 72 ore), breve (10 giorni), differita (30 giorni per le visite, 60 per gli esami), programmata (120 giorni). La valutazione di come vanno le attese è fatta calcolando la percentuale di prestazioni che rispettano i tempi previsti dalla priorità. Ce ne sono alcune ancora in grave difficoltà, come la prima visita dermatologica, per la quale si rispettano i 30 giorni solo nel 64% dei casi, o quella oculistica (66%). Va male l'elettromiografia, che viene data entro tre giorni solo il 35% delle volte, la colonscopia (37%), la risonanza osteomuscolare (54%). Soddisfatto il ministro Orazio Schillaci. «Il portale non nasce per fare classifiche o cercare colpevoli, ma per aiutarci a governare meglio il sistema, capire i fenomeni, individuare le criticità, intervenire dove necessario farlo». Oggi, ha concluso, «non presentiamo solo una piattaforma tecnologica, ma un cambio di metodo: più trasparenza, coordinamento, capacità di intervento». Le visite a 120 giorni. I dati forse più interessanti non sono quelli delle attese sulle singole prestazioni, ma quelli che rivelano come certe Regioni migliorano le loro performance. Ad esempio, più di una realtà locale ha un numero altissimo di prime visite fissate a 120 giorni. Già è curioso che un medico ritenga necessario il consulto di uno specialista e valuti giusta un'attesa fino a quattro mesi, che sono tanti. Ancora più

strano è vedere che in certe realtà questo tipo di visite sono prevalenti. Succede in Basilicata, dove sono addirittura l'85%. In questa Regione non ci sono pressioni sulle altre visite, da 3, 10 o 30 giorni. E infatti ha dati buoni, ma poco significativi. La Campania è all'80%, il Molise al 71%, la Calabria al 66%, il Lazio e la Puglia al 51%. Dati enormemente superiori a realtà come Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte, che stanno intorno all'8%, e quindi, in proporzione, garantiscono molte più prime visite in tempi rapidi. Angelo Tanese, direttore di Agenas, spiega che si lavora con le Regioni per chiarire il motivo delle differenze tra i dati (anche se è abbastanza chiaro) e soprattutto per risolvere, rendendo il numero più omogeneo. Dove si fa più attività privata Altro dato molto interessante diffuso da Agenas riguarda la percentuale delle ricette effettivamente utilizzate. Si considera fisiologico che una certa quota di pazienti, circa il 25%, non sfrutti la richiesta del medico, perché magari gli è stata fatta per un problema che si è risolto. Ci sono però Regioni dove il dato delle ricette usate è bassissimo, segno si un probabile passaggio al privato. Chi ha una richiesta ma scopre che i tempi di risposta del pubblico sono troppo lunghi, decide di farsi visitare o fare l'esame a pagamento, per il quale non serve la prescrizione. Ebbene, appena il 33% delle ricette per una visita staccate in Abruzzo e il 36% nel Lazio sono poi effettivamente utilizzate. E infatti si tratta di Regioni dove il privato è molto forte. Il Piemonte è al 45%, la Puglia al 47% e la Lombardia, altra realtà dove il privato è forte, al 48%. Tendenza simile per gli esami (con Lazio e Abruzzo ultime al 40%). Ovvio che il tutto condiziona i tempi. Il dato più inquietante è la media nazionale, al 50%. Significa che in Italia si fanno nel pubblico la metà di visite ed esami richiesti dai medici.